



Vita e speranza nella Chiesa e nella società

di don Vincenzo Leonardo Manuli



Papa Francesco, - di venerata memoria -, ci ha dato come intonazione per vivere il Giubileo la **speranza**, un punto cardinale di riferimento, per riflettere, per interrogarci, per lasciarci provocare. Papa Francesco, attento a percepire i cambiamenti dei tempi, ha invitato innanzitutto i cristiani e tutti/e gli/le uomini e donne di buona volontà a rinnovare la speranza. La speranza è **una preziosa guida** per quanti non vogliono ridurre il giubileo a mero turismo religioso. Sappiamo che nella spiritualità cristiana, la speranza, è **una virtù teologale**, una forza che il cristiano si porta dentro. **Non possiamo separarla dalla fede e dall'amore**. Se oggi abbiamo problemi con la speranza, vuol dire che abbiamo problemi di fede.

Quale è la mia fede? Che fede abbiamo? E l'amore? Quanto amiamo e quanto ci sentiamo amati da Dio? Solo chi ha fede e si sente amato sa cos'è la speranza. La speranza infatti nasce dalla fede e si fonda sull'amore. La speranza ha a che fare con la vita del cristiano, e l'amore produce un cambiamento vero, nella Chiesa, nella vita personale, nella società, cioè, non rimane rinchiusa nei recinti sacri, per cui occorre portarla nella vita concreta. La speranza deve essere **visibile, vissuta**, trovare un dove, un luogo, anche se ci si sente a disagio in un tempo di rassegnazione, altrimenti è illusione e retorica! Di essa il cristiano è chiamato a rispondere a *chiunque* gliene chieda conto: «**Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi**» (1PT 3,15).

Ai cristiani è chiesto di **mostrare la speranza**, soprattutto in quest'epoca caratterizzata da un forte senso della precarietà del presente e di incertezza del futuro, un tempo in cui l'incognito che ci sta davanti spaventa per la sua imprevedibilità, dove si prova un senso di smarrimento e di solitudine. **Ilario di Poitiers** nel suo *Commento ai Salmi* (118,15,7), riporta la domanda di molti che gridano ai cristiani: “**Dov'è, cristiani, la vostra speranza?**”. Vogliamo gridare al mondo che non possiamo vivere senza sperare. Certo, possiamo dire che la speranza è “un'attiva lotta contro la disperazione” (G. Marcel), è “la capacità di un'attività intensa ma non ancora spesa” (E. Fromm), ma soprattutto è **ciò che consente all'homo viator di camminare sulla strada della vita, di essere uomo**.

Facciamo dei passi concreti.

- **Il cristiano sa che per lui la speranza è una responsabilità, ecco una delle prime declinazioni**, e questa responsabilità oggi è drammatica, è una delle sfide decisive della chiesa, tanto che ci chiediamo, **in questo tempo di Giubileo**, di pellegrinaggi, di incontri, di



riflessioni: la speranza è in grado di aprire orizzonti di senso? Assistiamo ad una guerra mondiale a pezzetti, la guerra tra Israele e Iran, a Gaza, in Ucraina, le spese per il riarmo dell'Europa, minacce di conflitti a larga scala, le migrazioni, utopie sociali, ideologie politiche, siamo davanti ad un mondo in fuga dalla speranza confermata da un'angoscia profonda. La speranza appartiene a ogni persona, nessuna esclusa. Chi potrebbe illudersi di vivere senza speranza? E sono molte le speranze in questa vita e in questo mondo! Sì, la speranza deve essere vissuta in solidarietà con gli uomini, senza evasioni dall'impegno e dalla responsabilità. Infatti, la speranza è esercizio di responsabilità, è passione per ciò che è possibile, non è un'utopia, un non-luogo, un'impossibilità, è anche azione degli esseri umani che impegna in una faticosa ricerca nell'oggi di ciò che domani può essere realtà.



La speranza si apre un varco profondo di fronte ad una cultura che privilegia l'effimero istante, mentre si dimentica il passato e si attribuisce un peso irrilevante al futuro, in cui sembra di abitare una cultura nichilista, senza alcuna ricerca di senso, da intendersi sia come significato profondo sia come direzione e possibilità di conoscenza e apertura di orizzonti. In tale situazione, la maggior parte delle persone vive senza speranze né prospettive e si limita a nutrire progetti a brevissimo termine, circoscritti per lo più a scopi meramente

materiali. Ecco, **un'altra declinazione della speranza, la pretesa cristiana ed ecclesiale** di offrire alla vita e alla società in maniera *ragionevole e affidabile*, che non è un ingenuo ottimismo, ma un cambio di sguardi, di avvertire la fiducia, che nelle guerre, nelle ingiustizie, nell'aumento della povertà, questo mondo ha bisogno di avere speranza, cioè, di trovare la fede, di avere bisogno di Dio. Se il mondo vuole vedere la speranza, dobbiamo avere fede, la fede in Gesù Cristo che ha portato l'esperienza dell'amore intorno a sé, anche nelle difficoltà e nelle persecuzioni. Questo mondo non è tutto cattivo, è anche imbastito di bene, ne è prova il fatto che cresce la richiesta da pace e di giustizia, di legalità e di uguaglianza, che spesso sembrano essere smentiti. Aumenta anche la richiesta di una Chiesa più evangelica, nonostante l'indifferenza, è vista come punto di riferimento dei valori umani più alti. Tanto per fare un esempio, **l'Intelligenza Artificiale**, dagli esperti viene avvertita come opportunità e come pericolo, e in quest'ultimo caso, si domanda un'etica, un intervento della Chiesa stessa **per la difesa della dignità umana**.

- L'essere umano, a differenza di tutti gli animali, sa sperare: *Homo vita spe erectus*, affermavano i latini. L'umano ha peso e statura erette sopra alla speranza, in piedi, ha guardato in avanti e in alto! Possiamo riflettere su **una terza declinazione della speranza, il coraggio**, che significa reagire quando nel nostro vissuto quotidiano siamo costretti a subire, con una certa impotenza, il dilagare della barbarie, che invade anche la sfera privata, la banalizzazione dei temi della giustizia e della legalità, la glorificazione del più forte, il rifiuto di ogni orizzonte comunitario, l'esaltazione della competizione selvaggia, la legge della forza che si sostituisce alla forza della legge. Osservano gran parte dei sociologi che manca la speranza, indice di debolissimo slancio verso il futuro. **Dobbiamo confessarlo**: è venuta meno non solo la fede in Dio, ma anche la fiducia tra noi umani, e quando viene meno la fiducia degli uni negli altri viene a mancare la speranza nel futuro, nella società, e poco per volta vediamo scomparire anche l'amore. Tutti, ogni giorno, inseguono la speranza, che è un'esperienza universale ed è necessario cercare e verificare come essa si esprime e con quali



contenuti può essere realizzata. Per vivere abbiamo bisogno di sperare, di attendere, fin dal grembo della madre, di mettere la fiducia in qualcuno, che ha a che fare **con il coraggio** e il rischio, in una situazione, in una relazione d'amore in cui c'è attesa, in un progetto di lavoro.

Afferma **Rino Fisichella**, teologo e Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, nel saggio, *La speranza trasforma la vita*: "è esperienza comune dell'uomo sperare indipendentemente che sia credente o ateo, l'uomo spera perché la speranza è anzitutto un sentimento che si vive e percepisce come fenomeno umano; è frutto dell'esperienza e come tale si impone da sé alle altre gli schemi prefissati". La speranza è colta come un'attesa e un desiderio di bene, smuove sentimenti di fiducia e gioia e porta in sé i connotati di una qual certezza di attuazione. Quando si spera il desiderio è elevato ad un altro piano, fino al punto di perdere alcun potere sull'oggetto sperato. Il compimento della speranza non ci appartiene, non dipende da noi, l'atto di sperare ci spossa di quanto sperato. Del resto, già **Gabriel Marcel** scriveva che "l'unica speranza genuina è quella che si rivolge a qualche cosa che non dipende da noi".



In conclusione, si chiedeva **il filosofo Kant**: "**Cosa possiamo sperare?**". Se possiamo sperare ancora qualcosa, dal momento che i nostri desideri non sono più nostri, i nostri corpi non sono più nostri, le nostre vite non sono più nostre, altri ci suggeriscono che cosa desiderare, che fare del nostro corpo, che vita vivere. Pensiamo di essere liberi e siamo prigionieri, quando l'Intelligenza Artificiale ci suggerirà i percorsi da affrontare, i bisogni da realizzare, pianificando la nostra vita. I cristiani sono coloro che sanno rendere conto della speranza che è in loro, precisiamo, non hanno l'esclusiva dello sperare, ma condividono la lotta per la speranza con ogni uomo e con ogni donna al fondo di ogni avventura umana. La speranza, ha bisogno della fede e dell'amore. **Charles Péguy** nella celebre immagine, la speranza prende per mano le sorelle maggiori, la fede e l'amore, e danza davanti a loro: è l'infanzia che sempre si rinnova, che sempre caparbiamente ricomincia con l'inaudita audacia dei piccoli, perpetua rinascita, continuo stupore. Senza speranza la fede diventa ideologia, l'amore possesso e dominio. Senza speranza, anche la fede più incrollabile rischia di aggrapparsi all'intolleranza, la carità più ardente di indebolirsi.

